Prenotate in tempo le copie per la diffusione di lunedì, festività di San Giuseppe

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 77 | SABATO 17 MARZO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Colloqui di Malenkov a Londra con Selwyn Lloyd e Reading.

(nella foto: Malenkov)

In 8ª pag. la nostra corrispondenza

SOLENNE IMPEGNO DEI SINDACALISTI E DEI PARLAMENTARI DI SINISTRA RIUNITI IERI A BARLETTA

Gli operai e i lavoratori di tutta Italia non tollereranno nuovi eccidi e violenze contro il popolo del Mezzogiorno

Ai funerali dei due braccianti uccisi dalla polizia ha partecipato tutta la città - L'estremo saluto del sindaco, di Lizzadri e Giorgio Amendola - Relazione di Li Causi all'assemblea di parlamentari e sindacalisti giunti a Barletta da tutte le regioni d'Italia - Il testo della risoluzione approvata

Ecco il testo del documento approvato dalle rappresentanze sindacali e parlamentari ieri a Barletta:

«I rappresentanti della segreteria generale della CGIL, del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno, dei gruppi parlamentari del PSI e del PCI, della Federazione nazionale braccianti e salariati agricoli, della Federmezzadri, dell'Associazione contadini del Mezzogiorno, della FGCI e del Movimento giovanile socialista, dell'UDI e delle Camere del lavoro di Milano, Torino, Genova, Cremona, Novara, Vercelli, Bologna, Modena, Ferrara, Parma, Rovigo, Reggio Emilia, Ravenna, Firenze, Roma, Teramo, Pescara, Napoli, Avellino, Salerno, Benevento, Caserta, Potenza, Matera, Bari, Foggia, Lecce, Taranto, Brindisi, Cosenza, Palermo, Cagliari, Nuoro, Sassari,

si sono riuniti in assemblea a Barletta per esprimere il cordoglio e la solidarietà della classe operaia e dei lavoratori italiani per l'uccisione dei braccianti Giuseppe Di Corato e Giuseppe Spadaro. Presa una prima conoscenza dei fatti attraverso la relazione presentata dall'on. Girolamo Li Causi a nome della delegazione parlamentare socialista e comunista, levano la loro ferma e solenne protesta contro l'azione delle forze di P.S. le quali si sono rese colpevoli di una insana rappresaglia contro una folla inerme spinta a manifestare dalla fame, dalla mancanza dei più elementari mezzi di sussistenza e dallo sdegno contro i metodi di odiosa discriminazione messi in atto nella distribuzione dei soccorsi;

chiedono alla Camera dei deputati di tradurre rapidamente in legge la proposta presentata da un gruppo di parlamentari socialisti e comunisti per una inchiesta parlamentare relativa agli eccidi verificatisi in data 8 gennaio, 15 gennaio, 21 febbraio e 14 marzo 1956 rispettivamente ad Andria, Venosa, Comiso e Barletta;

invita i gruppi parlamentari a presentare alla Camera dei deputati una mozione per confermare l'obbligo del governo di togliere dalla dotazione delle forze di P.S. in servizio di ordine pubblico le armi di guerra;

dichiara che i partiti e le organizzazioni sindacali che essi rappresentano, mentre tornano a ribadire l'urgenza delle misure necessarie per far fronte alla disperata situazione di miseria delle popolazioni meridionali ed alle conseguenze del maltempo, non tollereranno più oltre, ed in alcun modo, il ripetersi di simili tragici eventi e l'impiego nel Mezzogiorno di metodi coloniali e rivolgono in questo senso al governo e alle autorità responsabili il monito più fermo.

fanno appello alla classe operaia dell'Italia intera, a tutti i lavoratori delle città e delle campagne, alle donne, ai giovani, agli intellettuali ed a tutti gli strati perchè fin da questo momento si uniscano e facciano proprio l'impegno di porre fine alla sanguinosa catena di eccidi».

Barletta, 16 marzo 1956.

I funerali

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARLETTA, 16. — *Alle ore 4,20 del pomeriggio il portone dell'ospedale civico di Barletta si è spalancato di colpo e sull'enorme folla silenziosa che gremiva la piazza e le vie adiacenti, il vento ha portato l'eco di un coro di voci urlanti: erano i parenti dei due caduti, la moglie e la figlia di Giuseppe Spadaro, la fidanzata e la sorella di Giuseppe Di Corato che gridavano il loro dolore.*

Giovani braccianti con i visi bagnati di lacrime hanno portato fuori le bare e le hanno deposte negli autofurgoni funebri inchiodandovi sopra le corone di fiori. Poi a passo d'uomo, gli autofurgoni si sono mossi e il corteo si è snodato lungo via Principe Umberto, via Roma, via XX Settembre, via Imbriani, corso Garibaldi, corso Vittorio Emanuele e viale della Regina. La cerimonia si è svolta in un ordine perfetto che nulla ha turbato. Le forze di polizia in seguito a un accordo intervenuto fra il questore di Bari e i parlamentari di sinistra erano state ritirate.

Il corteo è aperto da una corona di fiori del comune. Seguono nell'ordine le corone dell'amministrazione comunale di Canosa, delle Camere del lavoro di Bari, Putignano, Minervino, Trinitapoli, Molfetta, del comune di Cerignola, della redazione dell'Unità, della Federazione socialista, delle C.d.L. di Barletta e S. Ferdinando, del Comitato centrale della Federazione giovanile comunista, della C.d.L. di Venosa, del Sindacato nazionale dei ferrovieri, dell'UDI nazionale, dei gruppi parlamentari comunista e socialista, della Federbraccianti provinciale e nazionale, delle C.d.L. dell'Emilia, del Sindacato edili, della Federmezzadri nazionale, della CGIL, dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno, della Federazione provinciale del Partito liberale, delle Camere del lavoro toscane, del Comitato di solidarietà democratica di Bari, delle sezioni comunista e socialista di Cerignola, degli assegnatari e della C.d.L. di Cerignola, dei braccianti e degli operai di Trani, del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno.

Subito dopo le corone vengono i carri funebri con il motore al minimo. Amici delle vittime reggono i cordoni. La bara di Giuseppe Spadaro è seguita da dieci bambini. I primi quattro sono i figli più piccoli del caduto: Ruggero, Fedele, Anna e Carmelina. Gli altri sono nipotini. Nonostante il freddo intenso tre di essi sono senza cappotto e uno non ha nemmeno la giacca indossa un maglione verde. Tutti sono vestiti poveramente e invece di scarpe calzano vecchie pantofole di panno o stivali di gomma spaccati in più punti. Tommaso il figlio quattordicenne del caduto, porta un mazzo di fiori rossi con un nastro dell'UDI. Seguono i parenti, prima le donne giovani, che stringono e sorreggono la moglie e la figlia, poi gli uomini e le donne anziane: decine e decine di cugini, cognati, zii.

Dopo le bare, isolato, lo stendardo del comune popolare di Barletta, bianco, con uno stemma a strisce rosse e bianche. Un vigile a capo scoperto regge l'asta abbrunata, due commilitoni gli sono al fianco. E subito dopo il sindaco socialista, Giovanni Paparella, gli assessori e numerosi consiglieri comunali fra i quali alcuni democristiani e uno del MSI.

Poi le delegazioni dei parlamentari, dei sindacalisti e degli uomini politici giunti da tutta Italia fin da ieri per investigare sugli incidenti e per partecipare all'assemblea che poche ore prima si è svolta alla Biblioteca comunale. In prima fila Li Causi, De Martino, del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno, Giorgio Amendola della segreteria del PCI Lizzadri e Pessi della CGIL e poi decine e decine di esponenti dei partiti di sinistra, dirigenti delle C.d.L. del Mezzogiorno, del centro e del nord, rappresentanti dei movimenti giovanili socialisti e comunisti. Il corteo procede lento con lunghe e frequenti soste in un silenzio profondo e in un ordine che smentisce nel modo più solenne le spudorate menzogne con cui si è tentato di infangare la dignità del popolo di Barletta. Assistiamo a manifestazioni di dolore genuino e straziante. Le donne, molte delle quali hanno indossato il lutto in segno di solidarietà con i familiari delle vittime, piangono tutte. E molti uomini — spettacolo insolito ai nostri occhi — versano lacrime senza ritegno. Riconosciamo in mezzo alla folla un uomo, un bracciante disoccupato con il quale abbiamo parlato ieri mentre nei vicoli intorno alla chiesa di S. Giuseppe conducevamo ricerche sull'incidente.

Sappiamo che è un uomo disperato ed esasperato, pieno di debiti, con sei figli da mantenere e la moglie incinta. Ora lo vediamo piangere e gridare, ora picchiarsi con i pugni le tempie. E' stato anche lui sotto il fuoco della polizia. Anche lui come Spadaro e Di Corato chiedeva un po' di pane o un po' di danaro. Poteva esserci una pallottola anche per lui Ora piange per i morti, ma piange anche per i vivi, per se stesso, per i suoi figli che ha lasciato a casa laceri e affamati

Le lacrime della folla non sono soltanto una testimonianza generica — seppure sincera e toccante — di simpatia umana. Non c'è soltanto pietà nelle madri di famiglia che hanno preso il lutto. Non è soltanto per quel naturale rispetto che le persone civili hanno per i morti che tutti i commercianti di Barletta hanno chiuso le botteghe affiggendo sulla porta la scritta «Lutto cittadino». Quei commercianti sono gli stessi che vendono a credito ai braccianti, ai muratori e ai pescatori e che vivendo in mezzo alla povera gente, ne conoscono per l'esperienza diretta le sofferenze, le umiliazioni, le pene. Le scariche di mitra di mercoledì hanno offeso tutta la popolazione di Barletta ed è questo che la popolazione ha voluto dire riversandosi in massa nelle strade. E' un ammonimento eloquente. Sembra impossibile che ci sia qualcuno a Roma che non ne sappia tenere conto.

Spetterà poi al sindaco, a Lizzadri e ad Amendola il compito di tradurre in parole il sentimento popolare. C'è un punto in cui il viale della Regina Margherita si allarga a formare quasi una piazza. Qui sono stati eretti due palchi di legno, rivestiti di stoffa nera con un bordo tricolore. E qui il corteo compie l'ultima sosta prima di sciogliersi. Le due bare vengono deposte sul palco più piccolo. Gli oratori designati si avvicinano al microfono. Il lungo viale e le strade che si dipartono dallo spiazzale nereggiano di folla. Il silenzio si fa ancora più profondo quando il compagno Remo Scappini, segretario regionale del Partito comunista, dà la parola al sindaco.

Il sindaco saluta i caduti a nome della città. Essi non vollero — dice — e non meritarono di essere uccisi. Condannati senza colpa alla fame, alla miseria, null'altro chiedevano che di saziarsi. Eppure l'animo nostro ci suggerisce in questo momento sentimenti non di odio, bensì la speranza che ritornino la pace, la comprensione, la fraterna e operosa solidarietà. Chiediamo che cessi questo tremendo stillicidio di sangue... Il comune si impegna

ARMINIO SAVIOLI

(continua in 8. pag. 9 col.)

BARLETTA — Un momento degli imponenti funerali ai quali ha partecipato tutta la cittadinanza (Telefoto)

Possente protesta in Puglia Scioperi a Roma e a Milano

Manifestazioni e sospensioni del lavoro in Sicilia, Campania, Toscana, Umbria, Emilia e Lombardia

Ieri in tutta Italia si sono susseguiti scioperi e manifestazioni popolari per protestare contro i metodi polizieschi, che hanno condotto all'eccidio di Barletta.

A Roma il lavoro è stato sospeso dalle 11,30 alle 12 nelle aziende industriali e nei servizi pubblici, mentre i lavoratori metallurgici e del commercio hanno sospeso il lavoro in parte dalle 16,30 alle 17 e in parte dalle 18 alle 18,30. Il servizio autoferrotranviario è stato sospeso nella sua stragrande maggioranza per cinque minuti, nei servizi interni anche per 10-15 minuti. Al Poligrafico si sono avuti quindici minuti di sospensione effettuata unitariamente dalla CGIL, UIL, CISNAL. Manifestazioni unitarie si sono avute alla Fiorentini, alla Feder. Bimospa, Sag, Igap, Nava, Stampa Moderna, Castaldi, Arte della stampa, Helios, Meloni, Romana Gas, Cledca, UESISA. Mezz'ora di sciopero hanno attuato i braccianti e i mezzadri di tutto l'Agro romano.

A Bari e Foggia

Lo sciopero proclamato dalla CGIL si è svolto compatto in tutta la Puglia. In provincia di Bari, mentre il lavoro era sospeso nei cantieri, delegazioni di operai si facevano ricevere dai sindaci e in prefettura per presentare ordini del giorno di protesta votati nel corso di assemblee appositamente tenute.

Nel capoluogo, in quasi tutti i cantieri edili, le maestranze hanno scioperato al cento per cento.

A Foggia e in tutta la Capitanata decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato a imponenti manifestazioni. A Cerignola una folla di oltre settemila persone si è riversata fin dalle prime ore del mattino nella immensa piazza Primo Maggio.

Nel corso della manifestazione è stato richiesto l'immediato pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione e del primo trimestre degli assegni famigliari, l'imponibile straordinario di dieci giornate per ettaro a carico della proprietà fondiaria, la riforma dei patti agrari e un limite di cento ettari per la proprietà fondiaria. Alla manifestazione di Cerignola hanno partecipato, oltre alla massa dei braccianti, anche i commercianti, che hanno chiuso i loro negozi, i venditori ambulanti, i netturbini.

A Monte Sant'Angelo, grosso centro garganico, oltre quattromila cittadini hanno manifestato contro l'indifferenza degli attuali amministratori comunali nei riguardi della grave situazione in cui versa la maggioranza dei lavoratori. Alla fine della manifestazione è stata formata una commissione composta da due sacerdoti, dai dirigenti sindacali della CGIL, dal presidente dell'ECA e dall'assessore anziano, che si è portata alla prefettura di Foggia, dove ha ottenuto lo stanziamento di un milione di lire per soccorsi immediati.

Dal prefetto di Foggia è stata ricevuta anche una commissione di disoccupati costituita a San Severo a conclusione di una assemblea popolare. Ad Apricena allo sciopero di protesta hanno dato la loro adesione anche gli artigiani.

A Sannicandro migliaia di lavoratori sono rimasti radunati nei pressi della Camera del lavoro fin dalle prime ore del mattino. I negozi della cittadina, per protestare contro l'eccidio di Barletta, sono rimasti chiusi dalle 10 alle 11. Analoghe manifestazioni hanno avuto luogo a Candela, Rocchetta, Ascoli, Stornatella, Stornara, Delicetto, Torremaggiore, Serracapriola, San Paolo, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e in numerosi altri comuni

A Foggia migliaia di braccianti e di edili hanno manifestato radunandosi presso la sede comunale. A una delegazione, che ha richiesto l'inizio di lavori pubblici, è stato comunicato che per ora saranno assicurate per un certo numero di disoccupati cinque giornate lavorative. Sempre a Foggia il questore ha arbitrariamente vietato l'affissione di manifesti delle C. d. L. e delle federazioni del PCI e del PSI.

Grandi manifestazioni si sono avute anche in tutta la provincia di Taranto. A Laterza, Sava, Castellaneta, Grottaglie, Mottola tra i dimostranti riuniti sulle piazze sono state aperte sottoscrizioni in favore dei familiari delle vittime di Barletta. Dovunque sono stati votati ordini del giorno di condanna dei metodi della polizia ed è stato richiesto il pagamento dei sussidi di disoccupazione e degli assegni familiari. Nel capoluogo gli operai dei Cantieri navali hanno sospeso il lavoro dalle 12,30 alle 13,30.

In Sicilia

Anche in Sicilia, dove la eco di fatti simili e purtroppo assai recente, il tragico eccidio di Barletta ha suscitato un'ondata di collera e di protesta tra le masse lavoratrici. Decine di assemblee sindacali si sono susseguite per tutta la giornata. Manifestazioni e scioperi si sono avuti in tutta la provincia di Palermo dove i minatori hanno sospeso il lavoro per due ore e così gli edili ed i braccianti alle dipendenze della Forestale. A Catania è stato convocato il Consiglio delle leghe per oggi.

A Milano la straggrande maggioranza delle fabbriche si sono fermate dalle 11,30 alle 12 in seguito alle decisioni adottate giovedì dalla C.d.L. e dall'UIL. In molti stabilimenti anche i lavoratori aderenti alla CISL han-

LA BIOGRAFIA DEGLI UCCISI E' UN TERRIBILE ATTO DI ACCUSA

Non potevano pagare nemmeno la farina

Spadaro aveva sette figli e dalla vendemmia era disoccupato - Di Corato aspettava un lavoro per sposarsi

(DAL NOSTRO DIRETTORE)

BARLETTA, 16. — *Ecco, esposti nel modo più freddo, i dati anagrafici dei due italiani ammazzati a Barletta. Uno, Giuseppe Spadaro, aveva 49 anni, era sposato con 7 figli, di cui l'ultimo di 17 mesi. Era bracciante permanente, non possedeva nulla, salvo qualche letto, sedia, tavolo, misera suppellettile. Dai tempi della vendemmia era disoccupato. Negli ultimi due mesi non aveva trovato una sola ora di lavoro, salvo due giornate per spalare la neve. Aveva ricevuto mila lire di debiti presso un solo negoziante in conto di pane, olio, farina, e un'altra scadenza pendente, a mesi di pigione da pagare. Bisogna conoscere la casa per cui Spadaro pagava la pigione: comincia e finisce in una stanza sola, in cui cucinano tutti e nove, il padre, la madre, i sette figli. Perchè in questa stanza potessero entrare, oltre alle nove persone, i letti, il camino, il ballatoio, il breve tavolo su cui si mangiava, è stato costruito su un lato, in alto, un soppalco in legno, dove dormivano in un solo letto i figliuoli, ed al quale si giungeva appoggiandosi la sera una scala a pioli. I padroni di casa del morto erano affittando tre di questi «appartamenti». E non è difficile immaginare che la fame di Giuseppe Spadaro — come per il negoziante che dava i credito olio, pasta, farina — era la fame anche per lei.*

Da quella tana è uscito mercoledì mattina Giuseppe Spadaro per andare a procacciarsi, per quel giorno, almeno per quel giorno, qualcosa da mangiare. Il giorno prima era stato fortunato: aveva avuto dal comune un buono sicuro per due chili di pasta e di pane. Mercoledì ha trovato la morte.

La fame

Non dissimile è la storia di Giuseppe Di Corato, bracciante nullatenente, come bracciante nullatenente, e suo padre di 61 anni, malato, senza pensione, da sostentare. Da due mesi era disoccupato. Aveva 28 anni e per sposarsi aspettava il lavoro, quello di cui si parla nella Costituzione della Repubblica. Andava ogni tanto a tentare la sorte al porto, improvvisandosi scaricatore con il miraggio di quali salari ognuno può immaginare.

Questi erano due — i più sfortunati — tra le migliaia che stavano mercoledì mattina dinanzi ai magazzini della Pontificia commissione di Barletta. Erano molti braccianti, donne, contadini, di tutti i colori e di tutti i partiti, esasperati da una indigenza cronica, totale e da alcune settimane tragica.

E' inutile ripetere quello che solo i ministri che stanno a Roma non vogliono vedere. La neve ed il maltempo sono stati per la Puglia un disastro, che si è sommato ai drammi passati delle gelate e alla perdita del raccolto dell'olio.

Alla miseria perenne, tradizionale, del bracciantato pugliese, si è innestata la rovina dei contadini, in un inverno che vedeva falcidiate le spese dello Stato in opere pubbliche e trovava le industrie e i commerci della Puglia ridotti nelle condizioni gravi, denunciate in decine di documenti ufficiali.

A Barletta sono giorni e giorni che si susseguono le proteste, le invocazioni tempestose dei braccianti, dei contadini, delle donne, dei pensionati, tutte con un unico denominatore: fame, fame urgente. Abbiamo ascoltato la storia penosa delle delegazioni sfilate in prefettura, delle risposte offensive, dei rinvii, dei rifiuti irresponsabili o incapaci. Basti dire che qui il governo non ha dato nemmeno quel pochissimo annunciato giorni fa solennemente dai ministri alla Camera. Un esempio: non un soldo è stato dato ancora per gli assegni familiari del primo trimestre '56, il cui pagamento era stato definito cosa fatta dal ministro Vigorelli. Il sussidio ordinario di disoccupazione è stato pagato ad una parte limitata dei braccianti agricoli. Il sussidio straordinario è stato negato e, per tragica irrisione, solo la mattina dell'eccidio è venuto l'annuncio della concessione di uno dei due cantieri di lavoro richiesti — come misura straordinaria — dal comune nel mese gli arresti, i feriti, le manganellate, appena 24 ore prima della sparatoria.

I pacchi

Questo accadeva dietro di sè le migliaia di affamati che manifestavano mercoledì mattina dinanzi ai magazzini della Pontificia. Queste risposte, questi rifiuti. E nella loro tasca avevano peggio che niente: avevano i debiti. Sapevano che nei magazzini della Pontificia c'erano mille pacchi, che aspettavano da dieci giorni. Sapevano il modo con cui erano stati distribuiti 40 giorni prima altri pacchi della Pontificia: «solo ai meritevoli» per dirla con la pedagogica espressione del ministro Tambroni. Mille pacchi sono una goccia per i bisogni della popolazione di Barletta. Mettetelì però davanti a chi da settimane e settimane non sa che cosa mangerà oggi e domani, e che sa che ci sono ma non le sono distribuiti, senza che venga nemmeno spiegato perchè non vengono distribuiti. Immaginate il tumulto dei sentimenti, l'amarezza, la collera. Hanno assaltato i magazzini della Pontificia gli affamati di Barletta? Falso. Hanno chiesto, hanno manifestato, hanno trattato.

Ora la nazione deve giudicare come è stato risposto agli affamati di Barletta. Abbiamo visto il luogo dove è stato ucciso Giuseppe Spadaro: un vicolo stretto fra un muro ed uno strapiombo sul mare, dove si può sparare solo pensando di stare in guerra e di avere di fronte a sè un nemico. Una folla in quel luogo, fosse pure armata di sassi, non può nuocere, e chi spara su di essa a mitraglia ad altezza d'uomo, non può di certo di non uccidere.

La guerra contro un nemico: e il nemico era Giuseppe Spadaro, bracciante senza terra, disoccupato, padre di 7 figli. E non solo lì si è sparato, ma in altri punti i caduti sono in posti diversi. La guerra, la caccia, dunque, è stata molteplice e sufficientemente lunga.

Non uccidere: è la legge primordiale a cui bisogna costringere le forze dello Stato. Noi arrossiamo come italiani al pensiero che l'eccidio, la mitraglia, le fucilate siano la tecnica di governo con cui — dopo quasi un secolo — si affrontano ancora oggi le questioni non risolte della società meridionale.

E di più: non esiste oggi alcuna speranza che le fucilate bastino a disperdere il movimento di riscatto del popolo meridionale. Ebbene, la violenza contro il popolo suscita sempre la collera degli uomini giusti; la violenza inutile e disperata — come quella perpetrata qui a Barletta — assomma però contro di sè la collera e il disprezzo.

PIETRO INGRAO

IL DITO NELL'OCCHIO

Delatori ?

Il Secolo *chiama «delatore» un giornalista per avere questi scritto che un gruppo di nostalgici fascisti aveva in animo di far saltare con il tritolo l'obelisco di Axum, che dovrebbe essere restituito alla Etiopia.*

Ciò vale l'ammettere che la voce era vera. Ma perchè questi dinamitardi da operetta non studiano il modo di far saltare qualche altra cosa, magari il cesso di casa loro o, come si dice nei romanzi di appendice, le cervella? In tal caso, stiano tranquilli, nessuno farà il «delatore».

Turismo e cultura

In una corrispondenza di Piero Ottone da Mosca il Corriere della sera si meraviglia perchè alcuni turisti sovietici, rientrati dalla loro visita in Italia, erano rimasti colpiti dal fatto che uno studente universitario veneziano ignorava il nome del fisico e matematico russo Lomonosov. «Guarda che sciocchezze raccontano questi sovietici!», ha l'aria di dire Piero Ottone.

Ma nella terza pagina dello stesso numero del Corriere si legge la seguente frase di Luigi Barzini: «In Italia vi sono laureati in chimica che non hanno mai visto un esperimento. Vi sono studenti di medicina che hanno visto un cadavere una volta l'anno»

E lei, dottor Ottone, dove si è laureato?

Il fesso del giorno

«Il governo di Ciang Kai-scek è l'unico governo legale della Cina». *Da una dichiarazione di Foster Dulles.*

ASMODEO

Gli amministratori comunisti a convegno il 24 e il 25 marzo

La Direzione del Partito comunista italiano, nella sua riunione del 16 marzo, ha deciso di convocare un Convegno nazionale degli amministratori comunisti (Sindaci, Presidenti delle province, Assessori, Consiglieri) da tenersi a Bologna nei giorni 24 e 25 marzo. Nel Convegno, sulla base delle comuni e combattute esperienze ed esaminando i risultati ottenuti, sarà fatto il bilancio dell'attività che è stata svolta dai comunisti nelle amministrazioni comunali e provinciali, con dedizione e capacità, per la difesa degli interessi delle popolazioni, sia pure nei limiti imposti dalla legislazione e subordinatamente all'imperio discrezionale dello Stato accentratore. Il Convegno precisera inoltre gli orientamenti sulla base dei quali dovrà svilupparsi l'azione degli amministratori comunisti che dalle prossime elezioni saranno designati al governo degli Enti locali.

Roma, 16 marzo 1956